

# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50

Semestre ed'anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esco tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

## AUSTRIA E RUSSIA

### II.

« In politica le buone alleanze sono quelle che danno più che non tolgano e soprattutto quelle che non annullano l'indipendenza dell'azione all'interno, nè la possibilità di altre transazioni all'esterno ».

Sono queste parole di un nostro scrittore, che in politica giudica colla ragione e non col sentimento, che sentenza coll'istoria alla mano e non secondo le speranze di questo o di quel partito.

Orbene: l'alleanza della Russia può certamente sembrar buona all'Austria, inquantochè quando si va a fondo e si sente l'acqua alla gola, qualunque ajuto, qualunque appoggio porge sempre un filo di speranza.

Ci sarebbe bensì a questionare assai se, nelle presenti circostanze, cogli imbarazzi che circondano anche la Russia e che, si può dirlo senza esagerazione, quasi la paralizzano affatto, come potenza europea, la Russia possa, tostochè scoppiasse la lotta in Ungheria, prestare un ajuto efficace all'Austria. — Se la Russia fa un passo fuori di casa, chi conterebbe oggidì la Polonia che vuol riacquistare la sua indipendenza, e che non è una piccola bagattella, ma una nazione di alti spiriti guerrieri e di 15 o 16 milioni di abitanti? Oltre a ciò c'è la Finlandia la quale è ora tutta travagliata da una vasta propaganda Scandinava — la Finlandia che ha già dato a pensare assai agli Czar, e ora sarebbe appoggiata dalla Svezia la quale appresta forze formidabili nella previsione di una gran guerra.

Tuttavia: ammettiamo pure che la Russia possa inviare 100 mila uomini in Ungheria senza correre estremi pericoli all'interno, senza aver a temere una insurrezione generale dei contadini contro i signori, senza pericolo di perdere la Polonia e la Finlandia. Ma anche ammesso tuttociò — quantunque gli indizii sieno tutti in un senso affatto opposto — ci sarebbe per la Russia un tornaconto nell'alleanza coll'Austria di oggidì?

Noi diciamo apertamente che se l'alleanza Russa può sembrare buona e desiderabile all'Austria, non è nè buona, nè conveniente l'alleanza austriaca per la Russia.

Lo Czar Niccolò nel 1849 ha mandati duecentomila uomini in soccorso dell'Austria, ma perchè? Non già soltanto per impedire la costituzione di una Ungheria indipendente, la quale nelle condizioni generali dell'Europa a quell'epoca male avrebbe potuto reggersi in

mezzo a tanti stati nemici che l'attorniano — ma piuttosto perchè Niccolò allora meditava il colpo sul Pruth. L'autocrata credette di assicurare l'esistenza dell'Austria come grande potenza, di accaparrarsene l'appoggio e la cooperazione nella guerra contro la Turchia, e soprattutto di controbilanciare colla cooperazione dell'Austria l'intervento della Francia e dell'Inghilterra, che ben si poteva prevedere sarebbesi verificato nella guerra d'Oriente.

Ma il contegno dell'Austria nella guerra orientale ha poi dimostrato come questa potenza — anche quando sia affatto quieta e quasi potrebbesi dire sicura in casa sua — come lo era nel 1855 — tuttavia non può dare un passo fuori di casa, in ajuto altrui. L'Austria non ha potuto rendere il contraccambio alla Russia e dovette subire la taccia meritata d'*im-mensa ingratitude* per una fatale necessità imposta dalle sue interne condizioni. L'Austria poteva ben sapere che quando avesse mossa una parte del suo esercito in sostegno della Russia, le sarebbe scoppiata la rivolta in casa, ajutata probabilmente anche da forze francesi ed inglesi.

Ora: se la Russia non ha potuto ottenere nulla dall'Austria, neppure quando questa era ancora nella pienezza de' suoi mezzi, che cosa potrà attenderne adesso che l'Austria va in dissoluzione ed in rovina, battuta in breccia da tutte parti dalla rivoluzione? Sarebbe il caso di dire che la Russia, oltre al non poter salvare l'Austria, sarebbe essa medesima dal precipizio della costei rovina trascinata a perdizione.

Se è buona soltanto quell'alleanza, che dà più che non toglie, certamente è pessima quella che mette tutto all'evidente rischio di tutto perdere, senza procacciarsi nessuna eventuale speranza di un benchè minimo guadagno.

Che se l'alleanza tra la Russia e l'Austria — nello stato attuale di cose — fosse possibile, anzichè vederla conchiusa nel momento che la rovina dell'Austria si presenta quasi irreparabile — giacchè lo spirito di rivolta è penetrato fin nelle supreme regioni del potere — avremmo dovuto vederla effettuata quando i casi dell'Italia mandavano a soqquadro quei principii su cui poggia l'autocrazia moscovita.

Ma spingiamo pure più innanzi il nostro esame: entriamo nella questione di fatto.

Supponiamo che l'alleanza tra l'Austria e la Russia sia già conchiusa — ammettiamo persino che i due autocrati abbiano già deciso un intervento comune in Italia, come ci voleva dare a credere quel grazioso *Ami de la Religion*. La cosa è assurda — diranno i lettori di giudizio — perchè che cosa importa alla Rus-

sia dell'Italia, che sia degli Italiani, piuttosto che dell'Austria o della Francia?

— D'altronde e quali forze può spingere la Russia in Italia mentre ha la Polonia quasi in aperta ribellione, tutto l'impero in sussulto, e non ha più una flotta del Mediterraneo, giacchè quella del Mar nero fu bruciata?

Non importa: ammettiamo un momento l'intervento austro-russo: che ne deve necessariamente conseguire? — L'Italia ha almeno 150 mila uomini da mettere in campo: un intervento austro-russo, richiede di necessità un contro-intervento anglo-francese: 200 mila francesi sbarcano a Genova, 300 mila si presentano sul Reno — una flotta inglese sorge innanzi a Cronstadt, una flotta francese assale Trieste e Venezia e fors'anche una grossa squadra rientra nel mar Nero. La Finlandia insorge, insorge la Polonia, insorge l'Ungheria, la Boemia, la Croazia, i paesi slavi e rumeni e chi sa che fors'anche a Pietroburgo — che già è divenuta una capitale assai incomoda all'autocrata — nascano dei guai molto seri..... E allora?

Allora probabilmente sarebbe venuto il momento di fare tutta quanta la nuova Carta d'Europa.

— Ma le parole che abbiamo poste in cima a questo articolo dinotano pessima quell'alleanza che toglie la possibilità di convenienti transazioni all'estero.

E pessima anche in questo senso sarebbe per la Russia l'alleanza coll'Austria. La Russia ha degli interessi sulle sponde del Caspio e del Mar Nero, ha delle mire di estendimenti nell'Asia che per essa sono ben più importanti che non certi suoi possedimenti europei. Essa non esiterebbe punto a sgravarsi del fardello delle usurpazioni fatte colle sue ambizioni in Europa, non esiterebbe a restituire alla Polonia la sua indipendenza e fors'anche a rendere la Finlandia, usurpata da Pietro, alla Scandinavia, quando le fosse dato di estendersi sull'Ararat, nell'Asia minore o Turchia Asia-tica. Ma queste transazioni di alta convenienza e per l'Europa, e per la Russia in particolare modo, non possono avvenire che d'accordo colle grandi potenze occidentali.

Ed ecco che gli interessi della Russia non hanno più oggidì un punto di coincidenza con quelli dell'Austria.

L'unica ragione per cui la Russia potrebbe intervenire, non già in Italia — paese troppo lontano da Pietroburgo — ma in Ungheria, sarebbe quello di difendere la Polonia. Ma per salvare un paese che sarebbe impossibile tenere a lungo e che propaga lo spirito di rivolta in tutto l'impero, la Russia dovrebbe rinunciare

alle più solide e positive sue ambizioni in Oriente.

La guerra d'Oriente non fa tutta in danno della Russia giacchè ha precipitato lo scioglimento dell'impero mussulmano. Questa dissoluzione oggidì è già cominciata; e non è certo nel momento in cui sorge l'opportunità di raccogliere buona parte dell'eredità del gran Turco, che la Russia voglia sacrificare le sue ambizioni tradizionali per mantenersi la Polonia, che per essa ormai è una cagione irreparabile di debolezza. La Polonia non può più ormai servire che a una vantaggiosa permuta — e se l'occasione di questa importante transazione deve sorgere, la rivolta dell'Ungheria e dei paesi Slavi danubiani è certo il caso previsto che deve farla nascere.

Diremo anzi di più: la politica russa e la politica austriaca sono in aperto conflitto su questo terreno. Chi è che promuove la rivolta Slava nella Serbia, nell'Erzegovina....? Un poco la Francia, un poco il Magiario-Slavismo, e un poco di più la Russia....

La rivolta danubiana deve metter fine a quei due mostruosi imperi che si ressero fin qui l'uno colla scimitarra e col palo — l'altro colle bajonette e colle verghe... Questa verità ormai è compresa a Berlino, come a Londra — a Pietroburgo come a Parigi — Se scoppieranno rivalità, queste avranno origine non già dalla gara di sostenere chi non può più essere aiutato — ma piuttosto dalla divisione dell'eredità.

Del resto noi sappiamo benissimo che l'*Ami de la Religion* ha recato in mezzo la sua poco spiritosa invenzione non già perchè ci credesse, ma per un artificio che però oggi è troppo screditato per l'abuso che se n'è fatto.

Per mandare caritatevolmente i briganti a farsi ammazzare nelle nostre provincie, si dava loro a credere che un esercito austriaco sarebbe tosto marciato ad appoggiarli. Francesco Borbone giunse persino a persuadere ai Chiavonisti che Napoleone lo appoggiava — e forse è per ciò che taluno sognò di vedere le navi francesi corazzate nel nostro porto. — Jer l'altro era l'Austria, jeri la Francia, oggi la Russia che accorre a tentare la restaurazione in Italia... Non importa ai principi spodestati che con queste favole si spingano al macello degli infelici che si lasciano adescare da una vil moneta e sedurre dalle più sfacciate menzogne... Quel che importa si è di tener desta la guerra civile, di riempire di sangue il paese, di funestarlo coi briganti quando non si può più tormentare i liberali colle catene e coi patiboli.

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 31 agosto 1861

Non vi ho parlato nelle mie precedenti dei proclami reazionari pubblicati dal Comitato religioso-borbonico qui residente, a nome degli Italiani agli Italiani, dei Napoletani ai Siciliani e dei Siciliani ai Napoletani, perchè mi sembrarono tanto insulsi e spropositati da non dover meritare l'onore d'occupare il giornalismo. Ora però che qualche diario di costì ha mostrato di farne troppo conto col riprodurli nelle sue colonne, è bene che il pubblico conosca come videro la luce, e come furono diffusi questi ridicoli documenti. Dai tipi, dalla carta, dal formato si ravvisa facilmente, che non ostante le date diverse di Genova, di Napoli e di Palermo, di cui sono muniti, essi vennero tutti stampati nella medesima officina; e questa officina è precisamente quella del Santedista Salvineci, che è quanto dire la Tipografia della Reverenda Camera Apostolica. E perchè la menzogna delle date fosse anche più palese, non si ebbe neppure riguardo a tenere in serbo gli esemplari finchè fossero rasciugati, e finchè fosse

trascorso il tempo necessario alla loro trasmissione dalle città nelle quali si diceano stampati: di modo che io medesimo ebbi questi esemplari, umidi ancora per la recente impressione, nel giorno stesso che aveano per data. Sul modo poi che fu adottato per introdurli in codesta città, credo potervi affermare che furono involti nel numero di 7 mila copie entro alcune pezze di panno, e recati costà da un preteso Barone mascherato da Negoziante. Ora si attendono dalla stessa fabbrica altre produzioni di questo genere, ed intanto è venuta alla luce una lettera dell'apostata Generale Ulloa in risposta al recente discorso di Lord Palmerston, provocato dalle rettoriche e retrive eccentricità del deputato Browyer. Non crediate del resto che questa nuova occupazione del Comitato Borbonico lo renda men premuroso nel promuovere ed organizzare il brigantaggio; che anzi divengono sempre maggiori le sue cure a questo riguardo. Due centri di arruolamenti reazionari sembrano esservi attualmente; l'uno per le Sabine ossia per l'Umbria, diretto da un tal Fausti mantengolo dei ladronecci Antonelliani, l'altro per Napoli e sue provincie dagli ospiti del Palazzo Farnese. Alcuni preti vanno sulle piazze, raccolgono i contadini che vi si trovano invitandoli a supposti lavori di campagna, e li conducono poscia ad alcuno dei due centri, dove con grandi promesse gl'inducono ad arruolarsi. Circa 200 sciagurati ingaggiati a questo modo, o briganti di mestiere, si trovavano in questi ultimi giorni nella macchia di Riano per irrompere nella Sabina; ma come qui si conobbero i provvedimenti presi dal Governo Italiano per accoglierli a dovere, si spedirono tosto trenta gendarmi pontifici a cavallo perchè li esortassero ed anche li obbligassero a retrocedere. Una sessantina di essi trovansi ora nel paesetto di Riano; gli altri battono la campagna, rubando quel che trovano ed intimando il *faccia a terra* ai poveri viandanti. In grazia di questi ospiti, d'altronde cattolicissimi, le case stesse di Roma non sono più sicure, ed in queste sere diversi cittadini sono stati aggrediti e spogliati nelle scale stesse delle loro abitazioni, come per esempio è toccato al sig. Volpe ed al sig. Frassinelli.

In mezzo a queste delizie i clericali stanno preparando una dimostrazione *monstre* al Papa-Re per la festa degli 8 Settembre, e van dicendo di voler superare la pompa e le acclamazioni del 1848. Vedremo; ma intanto ecco una nuova provocazione che dovrà sopportare il nostro buon popolo per amore d'Italia.

Ieri la Diligenza proveniente da Bologna fu fermata a Sette Vene dai gendarmi pontifici e sottoposta a scrupolosa perquisizione. Il Conduttore Tiberi fu frugato per ogni parte, e quindi forzato a spogliarsi persino delle calze. Finalmente i gendarmi dovettero persuadersi del loro fiasco.

Per la rinuncia di Monsignor Alberghini si è offerto il cappello cardinalizio a Monsignor Pentini. Prelato non del tutto ignorante e disonesto.

### NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nell'*Opinione* del 31 agosto:

La polizia, informata che nelle provincie modenese vi hanno subornatori che eccitano i soldati a disertare, si pose con alacrità in traccia di essi ed è riuscita a far buona preda.

La stazione de' carabinieri di Sant'Agnese ha scoperta una famiglia che ricettava i soldati, li provvedeva di abiti borghesi e li indirizzava nella Venezia. I colpevoli furono arrestati. Furono pure arrestati altri venti subornatori all'incirca.

— Il *Movimento* reca il seguente brano di corrispondenza dal confine veneto, 30 agosto.

Il Veneto è pieno zeppo di truppa. Non essendo bastanti le città e borgate a contenerla, venne distribuita nelle campagne, valendosi di

tutte le case civili e colonie per collocare quelle orde di vandali. Questa misura toglierà ai proprietari dei fondi l'incomodo di vendemmiar l'uve che in quest'anno, stante l'insolforazione, erano assai più abbondanti.

Anche dal Tirolo ci pervengono notizie di un forte concentramento di truppe. L'Austria vuol dimostrare anche una volta all'Europa com'essa intende di governar la Venezia.

Scrivono da Parigi, 29, all'*Opinione*:

Qui corre voce che il signor Benedetti abbia per missione di far comprendere al governo d'Italia la necessità di avere ancora pazienza. Speriamo che quando questo diplomatico vedrà cogli occhi suoi propri lo stato in cui si trova l'Italia, si convincerà al contrario che il governo italiano non ha tanto tempo da perdere e posso dirvi che a Parigi si sa a meraviglia che il gabinetto di Torino non ha nemmeno desiderio di perderlo, anzi siamo disposti a vedere il signor Ricasoli perseverare in quella via che gli viene segnata e dagli interessi italiani e dalle necessità della situazione e dai voti infine così chiaramente manifestati dagli organi della pubblica opinione.

L'Italia fece un immenso progresso nelle simpatie del pubblico francese e tanti passi in avanti quanto il papato ne fece indietro.

Ognuno è convinto che l'Italia deve finirlo, e che anche a costo di uno scisma — so quel che dico pronunciando questa grave parola — deve cercare di ottenere la completa sua indipendenza. La politica attuale del governo francese, che si accusa di preparare simili estremi non è bene accolta nè dalla maggioranza liberale del paese, nè da quella meschina minoranza che si sforza a mantenere il dominio temporale. Però si è d'avviso che Napoleone III, il quale esitò sovente prima di prendere una risoluzione importante, terminerà col ricorrere alla sua antica energia e procederà dritto allo scopo tracciato e dagli interessi francesi e dai conati dei vostri e nostri nemici.

— La *Pers.* ha pure da Parigi alla stessa data:

Tutti le voci che si diffusero da ultimo a proposito della questione romana e segnatamente quanto si disse della circolare Ricasoli fecero credere a taluni che il signor Lagueronnière stesse per pubblicare un nuovo opuscolo sulla questione romana, per ispiegare la politica imperiale, od almeno per dare il suo programma; ma il governo sarebbe ben impacciato se volesse dare un programma qualunque, visto ch'esso non ha l'aria d'aver in mente un programma ben chiaro su ciò che farà a Roma. Così potrebbe darsi che lo vedessimo prendere da un giorno all'altro la più grave risoluzione, senz'esservi preparati.

### NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

La smentita categorica opposta dal *Moniteur* alle asserzioni del signor Roebuck produsse una vera soddisfazione in Inghilterra.

Il *Times* non ama la Francia, ma siccome detesta cordialmente il signor Roebuck, esso si è impossessato della nota del giornale ufficiale e la rivolse in cento guise come una lama omicida nei fianchi del rappresentante dei coltellinai.

Il *Times* crede che il signor Roebuck scopre il famoso trattato relativo alla Sardegna « cogli stessi occhiali che gli fecero vedere tanto chiaramente la prosperità dell'impero austriaco, nonchè la fortuna e la contentezza della Venezia ».

— Scrivono da Vienna alla *Gazz. di Colonia*:

La comparsa di una squadra inglese dinanzi a Napoli ha raffreddato le già molto problematiche speranze di un'alleanza austro-inglese,

giacchè qui si sa benissimo che quella squadra non ha altro scopo che di aiutare gli sforzi del governo italiano a pacificar il napoletano.

— La stampa inglese dopo avere messo in ridicolo le finzioni liberali dell'Austria, ritorna a trattare della quistione polacca: il *Globe* scrive: « Nelle mani della Russia, la Polonia è una eterna minaccia per la Germania. I militari più istruiti lo riconobbero nel 1815, e lo riconoscono ancora oggidì. La Polonia, in quelle mani, serve di pretesto per mascherare gli apparecchi d'una spedizione contro Vienna o contro Berlino, ed offre un rifugio eccellente nel caso di sconfitta. Così trovandosi esposta la Germania, perchè nei tempi passati, i governi ciechi e perversi consentirono alla distruzione dello Stato che serviva di barriera tra essa e la Russia. Alla Germania che fu la complice principale della divisione, e sulla quale ne ricadono oggidì le conseguenze, tocca di adoperarsi a riparare, con una politica saggia e vigilante, gli effetti del suo errore ».

— Il *Morning Post* non esita a dichiarare che la Russia, se vuol scongiurare gravi calamità, non ha altro partito a prendere, che di cambiar sistema verso la Polonia:

« È impossibile, dice il *Post*, che i Polacchi restino nelle loro condizioni attuali, dopo l'emancipazione e l'affrancamento dei servi in Russia. Dacchè i servi russi sono liberi, non vi è più altro legame possibile tra l'impero e il regno di Polonia che una costituzione come l'avea intesa e decisa il congresso di Vienna ».

— Leggiamo finalmente in un carteggio del *Times*:

« Quale fu l'esito del sistema russo in Polonia? Ne risultò che dopo un quarto di secolo impiegato in sterili tentativi per russificare il paese, Varsavia è appena oggi poco più russa, e, sotto certi rapporti, molto meno russa di Dresda e di Berlino. I ragazzi che, nelle scuole, appresero tutto in russo, si fanno un punto d'onore di dimenticare quella lingua, di cui non sanno più o non vogliono più pronunciare una parola, appena che siano fuori della sorveglianza dei loro maestri ».

— Il seguente carteggio da Vienna 28 agosto all' *Osserv. Triestino* fa conoscere i motivi per cui il ministero di Vienna pose in istato di pensione il generale Jelacic:

Il tenente maresciallo conte Giorgio Jelacic, fratello del fu Bano, fu posto in istato di pensione. Ciò avvenne in seguito ad un discorso da esso tenuto alla Dieta di Zagabria il dì 10 corrente, nel quale parlando della nazionalità proferì, fra le altre, le seguenti parole:

« Sì, o signori, questa idea (della nazionalità) mi ha conquiso talmente, che spesse fiate non ebbi ritugno di manifestare davanti a parecchi, ed in oggi oso dichiararlo in quest'alta Camera, ch'io preferirei veder piegata la mia nazione sotto il giogo turco, di quello che assoggettata all'esclusivo influsso degli altri nostri colti vicini; e ciò pel solo motivo che mi fa convinto, non minacciar alcun pericolo da parte dei turchi alla nostra nazionalità, saziandosi costoro colle sostanze e talvolta colla vita, e le nazioni colte invece esigono da coloro sui quali dominano, oltre le sostanze e la vita, pur l'anima istessa, cioè la nazionalità. D' esempi ne abbiamo e di molti al mezzogiorno slavo ».

— Stando al carteggio parigino dell' *Italie*, l'opinione pubblica è agitatissima in Prussia. Il partito retrivo accusa il Re di voler concludere un trattato di alleanza colla Francia. Scopo di questo trattato sarebbe d'interessare il governo francese al trionfo delle tendenze unitarie nella Germania, e così favorire la formazione di un grande impero di cui il Re di Prussia sarebbe il titolare. La *Gazzetta Crociata* interpellava vivamente il foglio semi-uffi-

ciale perchè si spieghi chiaramente intorno a un punto così delicato.

Un partito ostilissimo al Re di Prussia fa correr voci gravissime intorno allo stato della sua salute. Dicesi che il Re sia stato colpito da alienazione mentale, e si attribuisce a questo il trattato di alleanza di cui si fa tanto strepito.

— L'associazione nazionale tedesca riunita ad Heidelberg, sopra proposta del presidente sig. Bermingsen, ha votato una risoluzione in virtù della quale tutti i suoi membri saranno da qui innanzi obbligati ad « adoperarsi in ogni modo e con ogni loro potere presso gli elettori affinché essi nominino alla Camera dei deputati dei loro Stati rispettivi i candidati risolutamente decisi a costituire un potere unico e centrale per tutta la Confederazione germanica. Questo potere, come quello del 1848, dovrà fondarsi sopra un Parlamento nazionale. »

— Secondo una corrispondenza del *Nord* il principe Napoleone avrebbe scritto all'imperatore per invitarlo ad adoperarsi onde ottenere che la guerra civile degli Stati-Uniti finisca con una transazione amichevole e la loro separazione avvenga senza altro spargimento di sangue. Gli Stati del Sud avrebbero pregato il principe di costituirsi loro mediatore. Il principe ha declinata l'offerta ed ha sottoposto l'affare all'imperatore. Credesi che l'ultimo ricevimento di lord Cowley presso l'Imperatore si riferisse a questo nuovo emergente.

## RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino*, nell'annunziare le dimissioni date ed accettate del cav. Minghetti, soggiunge:

Il segretario generale dell'interno, conte Borromeo, ha pur date le dimissioni, continuando però in carica fino a che sia surrogato; dicesi che a tal posto possa essere chiamato Celestino Bianchi.

Il generale Cugia ha data la sua dimissione: è posto a disposizione del ministero della guerra.

— A proposito della dimissione del ministro Minghetti scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Egli differiva d'avviso da' suoi colleghi intorno al modo ed al tempo della cessazione della Luogotenenza in Napoli.

Il Minghetti avrebbe voluto procedere per gradi. Distogliere successivamente i rami dell'amministrazione centrale di Napoli, parte fidandoli alle autorità locali delle provincie, parte richiamandoli al centro. A questo modo si sarebbe operato il mutamento, si credeva, senza scosse troppo brusche e senza interruzione e disordine soverchio d'affari. Il ministro avrebbe anche ricorso allo spediente di staccare alcune delle provincie dall'antico consorzio napoletano, restringendo così di più la podestà delegata e fiduciaria del luogotenente non solo quanto alle attribuzioni, ma ben anche quanto al territorio.

La maggioranza dei ministri inclina invece ad una soppressione decisiva ed immediata, tanto della governatoria di Toscana, come della luogotenenza di Napoli, e quindi anche della Sicilia.

— Leggesi nella corrispondenza parigina dell' *Opinione*:

Mi si scrive da Bruxelles che nullostante la ripugnanza del re, il governo belga è d'avviso dover quanto prima riconoscere il nuovo regno d'Italia. Apparecchiatevi adunque a riceverne la notizia da qui a poco.

Il semi-ufficiale *Constitutionnel* si fa ad esaminare la circolare Ricasoli, da noi pubblicata ieri, colle seguenti parole:

« La circolare del barone Ricasoli agli agenti diplomatici del regno d'Italia è un documento degno d'essere meditato. Esso contiene un'esposizione che ci sembra completa e sincera delle vere cause a cui bisogna attribuire lo stato presente dell'Italia meridionale. Soltanto cinque provincie di quindici sono infestate da bande armate, e in nessuna parte gli atti di codeste bande han preso il carattere d'una resistenza insurrezionale: è brigantaggio puro e semplice, e sventuratamente il brigantaggio non è cosa nuova nel paese che ha dati i natali a Fra Diavolo e a Gaetano Mam-mone. »

« Gli argomenti addotti a questo riguardo dal barone Ricasoli sono interamente conformi alla verità della storia, e distruggeranno certamente l'errore delle persone di buona fede che in Europa ed anche in Italia han creduto scorgere nei napoletani un sentimento di ripulsione contro l'unità italiana e contro l'autorità del re Vittorio Emanuele. »

« D'altronde il brigantaggio è sostenuto dagli eccitamenti di cui il focolare trovasi fuori delle frontiere napoletane: e il signor Ricasoli accusa con la più gran chiarezza la reazione europea, di cui Roma è la cittadella. »

« Lo scopo che il signor Ricasoli si è proposto non è dubbio: egli ha voluto sciogliere il suo governo dalla responsabilità d'uno stato di cose che non dipende da lui di far cessare da un momento all'altro, poichè dipende da mene che si operano in un punto che sfugge alla sua sfera d'azione; egli ha voluto dimostrare eziandio che la politica seguita dai ministri della santa sede la compromette al più alto grado al cospetto d'Italia ed anche del mondo cattolico, che deplora un simile uso del potere temporale. »

« Il dispaccio del signor Ricasoli è dunque una vera Memoria da consultare, che segna una fase nella moderna storia della penisola. Esso avrà molta efficacia sull'opinione, ed è questo soprattutto il suo merito, poichè con l'appoggio dell'opinione e, per così dire, col solo peso di essa i ministri del re d'Italia vogliono risolvere il problema e rendere l'Italia a se stessa senza ledere la libertà e l'inviolabilità della chiesa. »

— Anche il *Debats* riconosce l'importanza delle considerazioni svolte nella circolare Ricasoli, e dopo averla analizzata conchiude con queste parole:

« Noi chiamiamo ancora una volta l'attenzione dei nostri lettori su questo importante documento che produrrà la più favorevole impressione sulla pubblica opinione, ed avrà per risultato, lo speriamo, di affrettare una soluzione che ci pare ugualmente necessaria, ugualmente desiderabile nell'interesse dell'Italia e nell'interesse generale d'Europa. »

## CRONACA INTERNA

I prospetti degli introiti delle nostre dogane che si vanno pubblicando nel *Gior. Uffic.* segnalano un fatto che merita di esser preso in considerazione da coloro che ancora reclamano contro i ribassi delle tariffe, dicendoli dannosi al commercio e dannosi a un tempo all'erario. È un fatto a dir vero che già fu notato nell'Italia superiore e chiuse la bocca ai protezionisti, poichè, nel mentre si andava gridando contro le riforme finanziarie e i ribassi dei diritti di importazione e di esportazione, quanto più le tariffe ribassavano, tanto più crescevano i prodotti delle dogane, così per l'esportazione, come per l'importazione.

È quel che più monta, nel mentre si gridava che aprendo le porte alle merci estere si opprimeva l'industria del paese, mano mano che le tariffe s'abbassavano, sorgevano nuovi e grandiosi opifici industriali — tantochè il Piemonte che al

1848 non aveva che poche e miserrime industrie oggi vanta grandiose manifatture e quasi compete alla Lombardia il primato nelle industrie nazionali.

Anche nelle nostre provincie le tariffe doganali subirono un ribasso che può computarsi in media a non meno dell'ottanta per cento, eppure i prodotti doganali sono sempre andati crescendo e quelli dell'agosto ora spirato, per esempio, arrivarono a due. 204, 549-93, in confronto di ducati 174, 464-82, introitati nel 1860: ciò che importa pel 1861 un aumento complessivo di ducati 27, 388, 44.

Ma per avere un aumento di tal fatta nel 1861, essendo le tariffe ribassate dell'ottanta per cento (in media) è dunque necessario che la quantità delle merci esportate ed importate sia stata nel 1861 più del quintuplo (anzi quasi il sestuplo) di quella del 1860. Eppure siamo ancora nell'imperversare d'una perfetta siccità commerciale. Questi dati comprovano che i principi del libero scambio non sono già teorie astratte e immaginarie, ma sono desunte dallo studio rigoroso dei fatti, dall'indole e dalla logica delle transazioni commerciali.

In seguito a quanto abbiamo detto ieri sui fatti della valle d'Arienzo, ecco gli ulteriori ragguagli giuntici in giornata. Pare che il giuoco questa volta sia stato serio assai, e che tutte le bande di briganti, che infestavano que' luoghi, abbiano toccata una completa disfatta. Il forte numero di truppe impegnato nell'azione, e il piano d'un attacco generale fatto e diretto dallo stesso general Pinelli, mostrano che la si voleva una buona volta far finita col brigantaggio in quelle contrade. Difatti sabbato scorso, verso le 4 p. m., furono date disposizioni tali da cingere simultaneamente tutta quella lunga coda degli Appennini, dove si annidavano i briganti. Presso il monistero di Montevergine era scaglionata una colonna di truppe, forte di 4000 uomini, da operare sui Campi di Mercogliano e di Sanmonta. A Monteforte fu postato un grosso distaccamento per appoggiare le dette truppe ed operare direttamente su le sovrastanti montagne dal lato settentrionale. Da Monteforte fino ad Avella uno stretto cordone occupava la consolare, con grosse colonne a Mugnano e Bojano, onde accorrere all'uopo sui punti minacciati. Tutta poi la truppa, raccolta in Avella, dov'era il generale Pinelli col quartier gen., era spartita in tre colonne con alquanta artiglieria. — L'una scaglionata verso Cambimbo appoggiava quella di Mugnano — la seconda, pure a scaglioni, operava direttamente sulla sezione Sarmola, Campolo e Veterale — e la terza, spartita in forte cordone alla bersagliera, si stendeva dalle montagne di Rocca Rainola fino al Cognulo. Un grosso distaccamento era posto a Rocca per operare in quelle montagne, e da Rocca stessa partiva un altro cordone che stendendosi sino a Summonta veniva a chiudere la zona colle truppe di Montevergine. La Piana di Lauro era infine occupata da una forte colonna di bersaglieri, come i più adatti ad operare sui luoghi alpestri e pei burroni. Due pezzi d'artiglieria erano piazzati sul castello di Avella.

Così disposte le truppe stettero tutta la notte di Sabato, non permettendo a chicchessia di accedere alla campagna. In sull'alba di Domenica, incominciandosi le operazioni, tre attacchi furono quasi simultaneamente impegnati. Il primo a Sarnola tra la banda di Antonio del Mastro e i posti avanzati. Sulle prime il fuoco fu sostenuto da piccolo drappello di truppe, ma sopraggiunti i bersaglieri di Piana di Lauro la banda fu accerchiata, battuta, e quasi interamente distrutta. I pochi che poterono pel momento sfuggire, dirigendosi verso il Giglio, s'imbatterono nei bersa-

glieri di Vallestretta che li finirono. Un solo dei nostri soldati fu ferito al braccio ed alla gamba e condotto all'ambulanza — Il secondo attacco, che sembra essere stato il più accanito e il più sanguinoso, avvenne tra la collina della Falconara e la china di Fornino, colla banda di Angelo Bianco, divenuta numerosissima in questi giorni. Di questa banda appare dai ragguagli che ben pochi sieno riesciti a salvarsi, essendo quasi tutti rimasti sul terreno del conflitto — Del terzo infine, avvenuto verso Fellino colla banda comandata dal Cipriani, non si hanno ancora particolari. Soltanto sapevasi in Avella essere stati fatti da sette in otto prigionieri, ch'erano attesi in quella città, ciò che, se non altro, fa supporre che anche quella comitiva ne avesse toccate e di molte.

Ci scrivono dalla Provincia di Reggio in Calabria che il brigantaggio vuole dare anche colà un po' di segno di vita — si parla nella provincia di una scla banda, ma essa sarebbe di circa un centinaio d'uomini capitanata da un ex soldato borbonico, certo Ferdinando Mitiga — Prima che questo tentativo possa estendersi, esortiamo il governo a provvedere energicamente, onde recidere il male alla radice.

— Nel dì 31 scorso mese un drappello di truppa, carabinieri e guardie nazionali, dieci miglia lungi da Lucera attaccava alle falde degli Appennini quaranta briganti di cui sei rimanevano estinti, e gli altri davansi in fuga — Niuna perdita da parte nostra.

— Ci si assicura da notizie pervenute dal confine che una banda di circa 300 briganti da Valletri si sia diretta verso S. Giovanninamico.

— Ieri le colonne miste di truppa e guardie nazionali hanno perlustrato le Mainarde, il Monte Meta, mentre sull'altro versante della montagna facevano altrettanto la truppa e la guardia nazionale di Solmona senza rinvenire la banda Centrillo per modo che è certo che la stessa si sia dispersa.

— Ci si annuncia da S. Giovanninfiore, che tutti i soldati sbandati di quel comune appartenenti alle ultime quattro leve sonosi presentati. I briganti del comune med.º presentatisi fino al 30 agosto sono sessantuno ed altri sei rimasti in campagna promettono di fare altrettanto.

— I briganti perseguitati nella Sila dal Maggiore del 32.º Bersaglieri si sono presentati al numero di 150. Moltissimi animali rubati sono stati restituiti ai proprietari. Si continuano le operazioni, per far presentare gli altri briganti che tuttavia si trovano in quelle selve.

— Ci si scrive da Scafati che il giorno 30 ultimo il sergente di quella guardia nazionale, sig. Giovanni Fortunato, in un con cinque militi della stessa, riuscì ad arrestare tre soldati sbandati, i quali, fuggiti da' loro rispettivi paesi, si erano dati da buona pezza ad esercitare in quelle campagne il comodo mestiere di ladri di strada. I due primi, a nome Gaetano Bianco e Francesco Napolano, sono nativi del villaggio di Terzigno; il terzo, un tal Domenico de Luca, è del comune di Boscoreale.

Il nostro corrispondente di Torino ci annuncia per via telegrafica essere stato firmato il Decreto che autorizza la Zecca di Napoli a battere moneta d'oro e d'argento sul piede della lira italiana.

Vogliamo credere pertanto che non si tarderà a dare esecuzione a una misura tanto reclamata dalle condizioni monetarie del paese e che oltre al coniare le riserve d'oro e d'argento possedute dalla Tesoreria, si metterà mano anche a effettuare il ritiro della moneta borbonica e la sostituzione della moneta ita-

liana assai migliore nell'intrinseco e più opportuna per agevolare le transazioni commerciali.

Ci viene riferito che il cavaliere Enrico del Balzo, sergente della Guardia Nazionale di Castellammare, fu condannato dal consiglio di disciplina a due giorni di prigione ed alla sospensione del grado per avere abbandonato il posto Portocarello.

Già da molti giorni si veggono per la nostra città iniziati gli apparecchi per la festa nazionale del 7 settembre — Dappertutto si concerta e si prepara l'illuminazione, si innalzano palchi per musiche, si studiano località per gli effetti della prospettiva. — Niente è più spontaneo, è più bello di questo sentimento anticipato di gioja del nostro popolo.

Cosa singolare, ma vera! trascorrendo Napoli, e più singolarmente la via Toledo comprendete dai volti, dall'insieme, che questa immensa città, è nell'aspettativa di una gran festa Nazionale! Avete come la prescienza di questo fatto anche indipendentemente dagli apparecchi materiali che vi colpiscono.

Il ritratto di Garibaldi è dappertutto — si vende nei fazzoletti che, con la croce di Casa Savoia, devono servire di bandiere per il popolo. — La festa insomma è nel cuore di tutti, e quella grande figura di Garibaldi sovrasta a tuttocciò.

Eppure il Governo, il Municipio, non faranno qualche cosa in quel giorno di gioja per questo povero popolo?

Nessuno disturberà questa festa — no — l'Europa vedrà come qui si solennizza, dal paese intero, l'anniversario della sua liberazione dalla scellerata dominazione dei Borboni.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3. — Torino 3.

Madrid 2 — Corrispondencia — Le Cortes verranno aperte il 25 ottobre. Il discorso della Corona annunzierà riforme costituzionali nel senso politico dell'Unione liberale.

Napoli 3 — Torino 3.

Perseveranza — Ricasoli non abbandonerà l'interim degli Esteri prima della soluzione della quistione romana.

La Gazzetta di Torino ha da Perugia: Da alcuni giorni i Francesi sorvegliano attivamente il nostro confine. Ebbero luogo diversi scontri tra francesi e briganti che tentavano di penetrare nel nostro territorio.

Fondi piemontesi 74. 50 — prestito 1864 — 74. 35 — Metall. austr. 68. 05.

Napoli 4 — Torino 3.

Vienna 3 — Fermezza nella Borsa.

Ieri lieve disordine a Cracovia — fu represso.

Parigi — Fondi piemontesi 74. 50 — 3 0/0 francesi 69. 10 — 4 1/2 0/0 idem 98. 55 — Cons. ingl. 93.

BORSA DI NAPOLI — 4 Settembre 1861.

5 0/0 — 72 7/8 — 72 3/4 — 72 5/8.

4 0/0 — 64 3/4 — 64 3/4 — 64 3/4.

Siciliana — 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/4.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

» » defn. 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

J. COMIN Direttore